

Corriere Adriatico.it

Mercoledì 2 Dicembre 2015 - ultimo aggiornamento 17:16

FLASH NEWS 16:58 Medaglia Nobel Quasimodo all'asta per 100 mila euro

CERCA [Home](#) [Marche](#) [Ancona](#) [Macerata](#) [Fermo](#) [Ascoli](#) [Pesaro](#) [Sport](#) [Spettacoli](#) [Gossip](#) [Attualità](#) [Economia](#) [Motori](#) [Viaggi](#) [Salute](#)

Il costo sociale: in un anno persi 8 milioni

SEGUI IL
CORRIERE ADRIATICO

Ancona

Tra arte e salute dalla declinazione non si sfugge: territoriale e basta. L'obiettivo è scolpito: perseguire, esclusivamente, scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico. Sono le Fondazioni, salvataggi bancari permettendo: ritoccate per legge, talvolta accusate di essere in mano a lobby di ex-politici e faccendieri, in origine erano le antiche banche pubbliche. Il tutto convertito in cifre, ovvero in denaro circolante, racconta che nelle Marche, nel 2012, questa formula "no profit, privata e autonoma" aveva il peso di un'erogazione da oltre 26 milioni. Una cifra - messa sul piatto della comunità regionale dalle tre Fondazioni ex proprietarie della "vecchia" Banca Marche (Pesaro, Macerata, Jesi) - che da quel punto in poi iniziò a sgonfiarsi: quello fu, infatti, l'anno dell'ultimo bilancio in utile dell'istituto di credito col quartier generale a Fontedamo di Jesi. Da allora è stato un precipitare senza fine: i conti da profondo rosso per circa un miliardo, i due anni di commissariamento e la recente operazione salvataggio, dettata da Governo e Bankitalia, costata alle Fondazioni centinaia di milioni di euro. Le voci si rincorrono - medicina preventiva e riabilitativa, beni culturali, molta formazione e tanta scuola - la linfa per il territorio un po' meno. Nel 2013 le erogazioni deliberate in bilancio dalle Fondazioni scendevano a 23,6 milioni e nel 2014 crollavano a 15,8 milioni. A Pesaro e Jesi i cordoni della borsa si stringevano: nel 2013 erano entrambe a quota 4,6 milioni, somma che nel 2014 a Pesaro s'era contratta fino ad assestarsi sui 2,8 milioni, mentre a Jesi era scivolata a 1,2 milioni di euro. A Macerata, invece, quei cordoni si mantenevano più lenti e dai 14,2 milioni del 2013 si passava agli 11,7 del 2014. Una marcia indietro forzata, dal momento che le tre Fondazioni non incassavano più i dividendi da Banca Marche, che era a un passo dal default. Dal passato al futuro la storia si ripete e così, per non tradire lo statuto e la missione sociale, per quest'anno c'è una sola direzione, obbligata: utilizzare parte del patrimonio investito in altro che non sia Bm. "Somme limitate" smorza ogni illusione Mauro Marconi, docente di Economia dei mercati e delle istituzioni finanziarie all'Università di Macerata. Il prof scandaglia il terreno e ricorda: "Il ruolo delle Fondazione è quello di amministrare la partecipazione bancaria. E in questo Pesaro, Macerata e Jesi hanno sbagliato: non hanno diversificato su altre attività, concentrando l'investimento su Bm". Marconi entra nelle pieghe che son diventate groviglio inestricabile: "Mediamente, nell'ultimo quinquennio, hanno investito fra il 70 e il 90% del loro patrimonio netto disponibile in strumenti finanziari - azioni e obbligazioni - della banca partecipata". Davvero troppo.

"Trovo tutto questo incomprensibile - rincara la dose il professore - considerando il fatto che nelle Marche abbiamo una delle Sim, società di intermediazione mobiliare, tra le migliori d'Italia: avrebbe sicuramente fatto meglio nella gestione di quel capitale" (Finlabo SIM, ndr).

"Troppo" e scatta l'inevitabile effetto domino, con l'istituto di credito made in Marche che trascina nel baratro azionisti, obbligazionisti subordinati, ovvero quelli che per definizione rischiano di più, e le Fondazioni. Ma è qui che Marconi impone un distinguo: "Sicuramente i piccoli azionisti, che non sono i grandi camuffati da piccoli, in qualche modo vanno aiutati".

Un richiamo alla responsabilità morale